



Lentezza, solidarietà, sobrietà e ironia

La Strada

Per la terza edizione dell'annuario abbiamo scelto di raccontarvi cosa intendiamo quando parliamo di strada, scelta che fa il paio con il convincimento del nostro collettivo, che intende scendere in "strada" proponendo attività che vadano oltre il virtuale per incontrare il reale.

La strada è un mentre, una contemporaneità; è memoria, incertezza, prospettiva e desiderio... Oltre che una canzone di Gaber. **Enea Solinas**

La strada evoca in me interminabili partite a pallone, a cui potevo assistere con la testa appoggiata tra le sbarre della ringhiera, per mia madre la strada era pericolosa, non gli perdonerò mai questo impedimento. **Giuseppe Rissone**

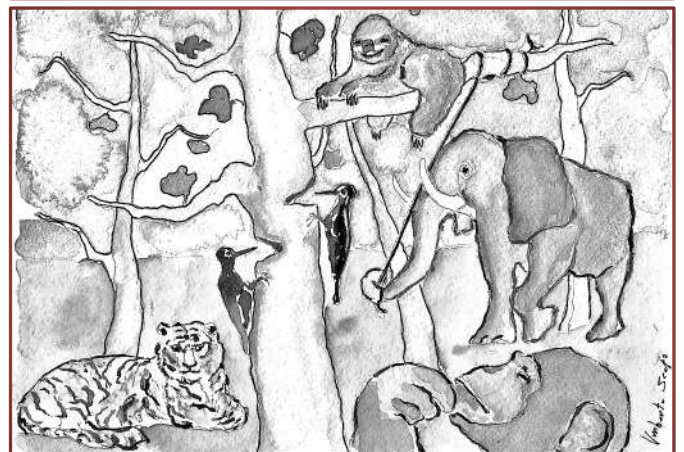
Per me scout da sempre strada è avventura, accettazione dell'imprevisto e scelta consapevole di affrontare i rischi che possiamo incontrare nel cammino. È sfida ingaggiata con sé stessi e con i propri limiti: insegna a conoscere noi stessi e gli altri. **Gianfranco Gonella**

Cos'è la strada per un ciclista, in cui mi vedo? È libertà di pedalare, di vento che ti attraversa, di infinite sensazioni donate. La strada è libertà di pensiero, di viaggio. **Guido Bigotti**

La strada intesa come una metafora, quella che percorriamo con la mente, quella che ci permette di raggiungere i nostri desideri, di realizzare i nostri progetti, passo dopo passo. **Laura Rissone**

Non è tanto la meta finale, a contare, ma la strada che percorri per raggiungerla: chi ti ha accompagnato, le deviazioni, gli incontri che ti hanno cambiato. È il modo in cui l'affronti a definire la persona che sei e che diventerai. **Sara Migliorini**

Dove arriva la strada la natura si ritira. Le creature selvatiche evitano quel chiassoso regno. A volte per un richiamo più forte varcano il confine proibito e non saranno perdonate. **Umberto Scopa**





di Redazione

20 novembre 2023

Crescono le nostre attività fuori dal web

>>>

Festa Bradipa 20 novembre 2022 nei locali CO7 della chiesa valdese a Torino, 14 partecipanti tra lettori, collaboratori e redattori. La giornata è trascorsa tra giochi, visita al tempio valdese, chiacchiere e un pranzo condiviso. L'intento – crediamo riuscito – era quello di far crescere la conoscenza reciproca tra chi a vario titolo "s'incontra" sul sito. Presenze da Asti, Ferrara, Milano, Nichelino, Orbassano, Torino e in collegamento due nuovi collaboratori.

I sabati del bradipo Passeggiate storiche nella città di Torino: **15 aprile 2023** dal titolo "Il Centro di Torino - Una storia millenaria in pochi passi", **sabato 10 giugno 2023** dal titolo "Tra la Torino post industriale e il Parco di Italia '61", organizzate e guidate magistralmente - e non esageriamo - dal cantautore e amico di **bradipodiaro** **Fabio Caucino**. **30** i partecipanti, tra redattori e collaboratori del collettivo, lettori e non. Attività che riprenderemo anche nella stagione **2023/2024**.

Gita a Milano 14 maggio: 6 bradipi/e arrivano a Milano, ad attenderli la spumeggiante guida **Laura Martini (collaboratrice del collettivo)** visita al **Giardino dei Giusti** della **Fondazione Gariwo**, alla **Chiesa Metodista** accolti dalla pastora **Sophie Langeneck**, passeggiata nel quartiere **Isola** e visita alla mostra organizzata dall'**Anpi** nella **Casa della memoria** e dedicata al partigiano **Ciri Agostoni**. Al Pala Lido sono in corso le selezioni di **XFactor**, la nostra intrepida **Laura** ferma una ragazza: il suo nome d'arte è **Bambina...** potremmo aver incontrato la futura vincitrice del talent show...

Pizzata Bradipa 29 luglio: Cosa ci fanno **12 bradipi/i** intorno ad un tavolo in una **pizzeria** di Torino? Mangiano... un'insalata! Forse la battuta non è delle migliori e nemmeno troppo comprensibile. Una serata tra chiacchiere e lancio libero di proposte e progetti. Senza fare nomi... qualcuno ha rinunciato alla pizza optando per una insalata, questo per avvalorare la battuta iniziale, o solo perché di pizze ne aveva mangiate troppe... accettandone una sola fetta e definendola scherzosamente quota 8xmille...

Maglietta Con il logo realizzato da Max Cambellotti è stata realizzata la maglietta del nostro collettivo, che ha "viaggiato" in diverse zone d'Italia e non solo.

Annuario 2021/2022: ricchi dell'esperienza dell'anno precedente, la realizzazione della **seconda edizione** è scivolata senza intoppi, **150** le copie stampate, **25** in più dell'anno precedente, distribuite e spedite in varie zone d'Italia e agli amici di **Radio Capodistria**. Un piccolo inconveniente tecnico non ci ha permesso di stampare dal nostro tipografo di fiducia **Salvatore**, che ha prontamente risolto il problema indirizzandoci dal suo collega **Roberto**, che ringraziamo per l'ottimo lavoro svolto.

Laboratorio Creativo: dal mese di febbraio a giugno 2023, una decina tra redattori, collaboratori e lettori, in presenza e in collegamento, si sono dati appuntamento nei locali CO7 della chiesa valdese a Torino, un'occasione per lavorare ad un nuovo progetto, che ci auguriamo veda la luce nel 2024 e semplicemente per confrontarci su varie tematiche davanti a una fetta di torta e un succo di frutta.

A Tempo Di Bradipodiaro: oltre 15 tra redattori, collaboratori si sono avvicinati ai microfoni di **Kristall Radio** – con repliche sulla web radio **Moncalieri Radio** – sapientemente intervistati da **Guido Bigotti**. Per la nuova stagione nuovo format, nuovo titolo e nuova emittente.

Collaboratori Le nuove firme **2021/2022** sono **Angela Melis, Laura Morelli, Rino Sciaraffa**. Anche quest'anno abbiamo svolto una "campagna acquisti", sono arrivati **Andrea Musso** e **Caterina Odennino**, torna a far parte del nostro collettivo **Gian Michele Spartano**. Ringraziamo **Antonino Di Bella**, che lascia il collettivo, con l'augurio di averlo presto nuovamente tra di noi.

La More Ukr Abbiamo seguito con collegamenti telefonici, interviste radiofoniche e articoli sul sito, il viaggio in bicicletta da Milano a Leopoli di **Laura Morelli**.

Portineria di Comunità: nel mese di marzo **bradipodiaro** è stato presentato presso la **Portineria di Comunità di Borgo San Paolo** a Torino – progetto della **Rete Italiana di Cultura Popolare** - con l'intento di creare sinergie e collaborazioni e che ha visto la nascita di un laboratorio sul mondo del web.

Piccolo Vademecum: Nelle pagine successive troverete gli articoli e i lavori scelti da redattori e collaboratori, una sorta di vetrina di quanto andiamo a proporvi quotidianamente sul sito. In ogni singola pagina in alto a destra troverete il nome della rubrica, il colore della barra indica a quale categoria appartiene l'articolo sul sito: **blu** (cultura) – **giallo** (extra) - **rosso** (incontri) – **arancione** (politica) – **verde** (vita quotidiana).





di Guido Bertolusso

20 marzo 2023

Capire perché siamo diventati italiani...

>>>

Gli anni e i fatti con cui si fece l'unità d'Italia sono noiosi solamente se spiegati a scuola: dall'insurrezione di Milano alla breccia di Porta Pia. Molti gli episodi interessanti, forse eroicamente non rilevanti, ma sicuramente curiosi e che aiutano a capire come e perché siamo diventati italiani. Già dal 1821 vi erano stati moti insurrezionali nei principati e nelle province dello Stato Pontificio lontane da Roma, proteste – con scarso successo – contro tassazioni inique ed esorbitanti, leggi restrittive e la fame. Il Risorgimento italiano pare sia iniziato il Capodanno del 1848, quando i milanesi decisero lo sciopero del fumo. Basta sigari, pipe e tabacco da masticare, le sigarette non esistevano ancora; sarebbero comparse durante la guerra di Crimea quando, scarseggiando le forniture di pipe in dotazione ai soldati, questi si arrangiarono utilizzando la carta che avvolgeva la dose di polvere da sparo per i fucili ad avancarica.

In quel primo giorno del 1848 i milanesi protestarono silenziosamente, ma clamorosamente, contro il governo austriaco: il tabacco era fortemente tassato da imposte dirette e indirette stabilite dall'occupante straniero e lo sciopero toglieva agli austriaci introiti importanti! I milanesi aspiravano, è il caso di dirlo, a non essere più ben governati, con tasse neppure esose, nuove strade e vie di comunicazione efficienti, uffici pubblici funzionanti, ma ambivano a governarsi da soli o, essere governati dai Savoia o, addirittura dal Papa, comunque da altri italiani: magari, come poi accadde, peggio, ma in libertà e con la nostra innata approssimazione. Il Pontefice, oltre tutto, era stato il primo a dare una parvenza di Costituzione ai cittadini romani e qualche riforma politica, per cui i molti cattolici si illudevano che solo il Papa potesse, democraticamente, governare l'Italia unita: fumo negli occhi del popolo è ben il caso di dirlo... ma ai milanesi sarebbe bastato cacciare gli austriaci.

18.000 uomini austroungarici ben armati e addestrati non riuscirono a piegare una popolazione guidata da capi improvvisati, come il Manara, che trasformò gli scontri in guerriglia urbana, con acqua e olio bollente e tegole gettate da finestre e balconi, di selciati divelti e lanciati, fascine di legna di tre metri di diametro legate e bagnate fatte rotolare come barricate mobili a difesa dei pochi fucili a disposizione, ma che pian piano raggiunsero Porta Tosa, divenuta poi non a caso l'attuale Porta Vittoria, facendo indietreggiare le truppe avversarie. Dal tetto del suo osservatorio un astronomo, puntando il telescopio, guidava gli insorti inviando staffette a riferire delle posizioni nemiche. Al tramonto del 22 marzo i generali austriaci che, come tutti i comandanti, avevano

studiato la guerra sui manuali e non le rivoluzioni popolari, abbandonarono Milano ai milanesi. La Storia si è incaricata di dirci in seguito che non tutti i comandanti avrebbero capito quella lezione. Carlo Alberto fu preso alla sprovvista, non per nulla il suo appellativo era "re tentenna" in quanto non riusciva a prendere decisioni in tempi rapidi e utili. Bell'uomo, alto più di due metri e molto allampanato (*la sua branda da campo di lunghezza smisurata è ancora oggi custodita presso il Museo del Risorgimento di Torino*), con la testa a forma di cipolla, non passava inosservato quando passeggiava caracollando in via Po, dicono vestito con lunghi pastrani che accentuavano la sua postura, diventando una manna per i caricaturisti dell'epoca.

Nel 1848, allo scoppio della guerra aveva 50 anni e solo più uno da vivere a disposizione. Per non essere da meno del re di Napoli e del Papa nello stesso anno, il 4 di marzo, aveva concesso con molti dubbi – e pentendosi – la Costituzione. Ostile all'Austria poteva contare, come da tradizione sabauda, su un esercito di 90 mila uomini, una buona cavalleria e discreta artiglieria, ma come sempre in Italia, comandato da pessimi generali. Dichiarò guerra il 23 marzo quando fu sicuro che i milanesi già stessero festeggiando la ritirata di Radetzky verso Verona. Era tutto tranne che uno stratega militare: tetro, poco incline al riso, meticoloso, pignolo e bigotto, si occupava della partecipazione dei soldati alla Messa e se avessero fatto la comunione, se tenessero in ordine l'uniforme e le attrezzature, se fossero pettinati e con i baffi regolamentari, per fortuna si occupava anche del vino e del cibo per le sue truppe! Partendo da Torino ci mise quasi una settimana a varcare il confine delineato dal Ticino e non si spinse oltre Treviglio e Sant'Angelo Lodigiano, controllando il nemico da lontano, ma senza raggiungerlo: non si sa mai!

Due giorni durò il consiglio di guerra per decidere la strategia più facile: seguire gli avversari da lontano avanzando e attestandosi sul Mincio, confine tra Lombardia e Veneto, preoccupandosi solo di incalzare quegli austriaci in ritardo perché occupati in razzie. Solo l'11 giugno attraversò il fiume a Goito, quando ormai il grosso degli stranieri era già a Verona e la sorpresa e il vantaggio dovuti alla sollevazione di Milano sfumati. Il primo fatto d'armi significativo perché vittorioso fu la battaglia di Pastrengo, ma Carlo Alberto non seppe o non volle sfruttare la situazione favorevole, preoccupato da una possibile risposta di Radetzky, disse in francese, lingua che parlava meglio dell'italiano: *Per oggi è abbastanza*. Perdendo una buona occasione per chiudere in anticipo il Risorgimento.

Gli Austriaci fuggivano e vi erano ancora due ore di luce, si sarebbe potuto inseguirli fino all'Adige e li bloccati non avrebbero avuto scampo, ma Carlo Alberto, che aveva valorosamente combattuto come semplice soldato, commise l'errore, richiamando le schiere che inseguivano il nemico, di salvar Radetzky da un disastro che avrebbe deciso delle sorti della guerra. Queste operazioni costarono ai piemontesi 15 morti e 90 feriti, agli austriaci 24 morti, 147 feriti e 383 prigionieri, altre armi, altri tempi.

Foto: pixabay.com – it.wikipedia.org





di Guido Bigotti

18 aprile 2023

Aneccdoti, salite, scatti, chilometri macinati

>>>

Vi trasporto negli anni '90, per farvi conoscere un grande campione del ciclismo, Simone Mori.

Chi è Simone Mori? Simone Mori è un ex ciclista professionista, attualmente titolare di un'azienda che produce prodotti alimentari, sposato, due figli, appassionato di montagna e natura. Guida ambientale escursionista, accompagnatore turistico, cercatore di tartufi professionista.

Un piccolo riassunto delle tue vittorie: vincitore del "Giro di Hokkaido" e della prima tappa, sempre nel 2002 vincitore della Seconda Tappa del "Giro di Serbia", nel 2001 vincitore del "Giro di Croazia", nel 1998 vincitore della sesta tappa del "Giro di Slovenia" e per concludere nel 1996 vincitore della "Freccia dei Vini" e della "Coppa Varignana".

Vuoi aggiungere qualcosa? Aggiungo che sono stato un ciclista professionista dal 1997 al 2003, ho vinto, inoltre, la terza tappa al Giro Di Serbia nel 1997, il Miahout Bretonne in Francia nel 2002, la terza tappa Eagle tour of Malesia 2002, la Classifica Generale Eagle tour of Malesia 2002, la quarta tappa Giro di Serbia 2002 e sono stato vincitore della Coppa d'Asia nel 2002.

Hai avuto la possibilità di conoscere e di correre con Pantani. Raccontaci di quel periodo e di Marco. Ho corso da professionista gli ultimi due anni di Bugno e Chiappucci e il periodo di Marco Pantani. Di lui ricordo una persona introversa, con tre marce in più degli altri in salita. Un uomo non salvaguardato, all'epoca, da nessuno, né da chi lo circondava in squadra, né dalle istituzioni sportive. Almeno, questo è il mio punto di vista. Un campione in bici, forse in salita il più forte di tutti i tempi.

Hai un ricordo particolare legato alla tua carriera? Tantissimi ricordi di vita, oltre che sportivi, perché, grazie al ciclismo, ho girato il mondo per 30 anni e, quando ho smesso di correre, ho continuato successivamente da direttore sportivo. Ho dei ricordi talmente belli che raccontandoli rischierei di non emozionare nessuno e di rovinarli. Ricordo con piacere tanta gente che ho conosciuto e che spero si ricordi di me, perché poi ciò che conta nella nostra esistenza è essere ricordati in qualche modo e solo così si entra nella storia, che sia scritta o che sia raccontata ai posteri.

Una volta "appesa la bicicletta al chiodo", non abbandoni il ciclismo. Ci racconti questa parte della tua vita? Sì, ho fatto il direttore sportivo per alcuni anni, in Italia, e poi all'estero, in Giappone e Serbia. Ho imparato anche per una mia passione personale a parlare, leggere e scrivere 4 lingue straniere: spagnolo, inglese, francese e serbo croato.

Anche se tutto ciò, però, non mi ha permesso di trovare una volta tornato in Italia un lavoro che mi soddisfacesse.

La tua vita si lega ai boschi dell'Appennino toscano, una passione che ti porta ad una nuova ed intensa vita immerso nella natura. Cosa ci puoi raccontare a riguardo? Torniamo al fatto che non riuscivo a trovare un impiego adatto alla mia soddisfazione personale, anche se ho fatto un po' di tutto: manovale, muratore, falegname, cameriere, meccanico di bici, portinaio di hotel. Però non erano la mia strada, non perché non fossero lavori dignitosi, anzi, ma la mia esperienza sportiva prima ed imprenditoriale dopo, essendo stato per anni manager di team ciclistici, mi portava a voler essere sempre uno spirito libero ed a voler creare qualcosa di nuovo e di mio. Mio Padre era il più grande fungaiolo della Lunigiana e io stesso ho una grande passione per i funghi, mi sono appassionato al mondo dei tartufi circa 15 anni fa. Da lì ho comperato il primo cane, ho iniziato a macinare km nei boschi, ho cominciato a trovare qualche tartufo, ad immagazzinare esperienza fino ad arrivare oggi a trovare circa 9/10 quintali di tartufo nero l'anno, ed essere penso, non a detta mia, ma di molti esperti venditori di tartufo, uno dei più esperti cercatori in Europa. Per 10 mesi l'anno sono immerso nella natura tra caldo, pioggia, gelo o neve, percorro circa 5 000 km l'anno a piedi e tutto ciò mi diverte. Sempre affiancato dal mio fido compagno, il Lagotto Romagnolo di nome Tito, al quale io devo tutta la mia fortuna nel mondo dei Tartufi. A me piace, però, anche poter insegnare e sono così diventato una guida e porto gente alla ricerca di tartufi in montagna, in Appennino. Ogni tanto vengo invitato nelle scuole o le scuole vengono da me in azienda ed io cerco di trasmettere tutte le mie emozioni e tutte le mie conoscenze.

Sogni nel cassetto o nei cassetti? Riuscire ad incontrare Oberon il Re delle fate e degli Elfi, legato al mio libro che è uscito a luglio: "Oberon il re degli Elfi e la leggenda del più grande cercatore di Tartufi".

Ultima domanda. hai voglia di lanciare uno slogan, una frase che ti rappresenti, a cui sei legato? La vita è un soffio, viviamola a pieno, cercando di rendere serio ciò che ci diverte e divertente ciò che è serio.

Immagine: Giuseppe Rissone



di Giovanni Bresciani

14 gennaio 2023

Perché e come eliminare le tossine dal nostro corpo

>>>

Si parla di intossicazione quando si assumono droghe o cibi velenosi; in realtà il corpo umano può intossicarsi frequentemente in modo modesto ma comunque problematico. In questo caso alcune funzioni del nostro organismo vengono compromesse dalla presenza di tossine esogene dovute all'ambiente o di tossine endogene prodotte dal corpo stesso. Difendersi dalle tossine è un compito impegnativo in quanto il rischio è di respirarle se sono presenti nell'ambiente, di ingerirle se presenti nel cibo e nelle bevande o nei farmaci, di assorbirle attraverso la pelle. Per contrastarle utilizziamo gli organi depurativi: **il fegato ed i reni.**

Tutto ciò che viene ingerito o viene respirato o viene assorbito, arriva nel sangue e successivamente nel fegato che interviene agendo come un vero e proprio filtro e tramite un sistema di disintossicazione che utilizza decine di enzimi, neutralizza le sostanze tossiche e le rende solubili ed infine le espelle attraverso la bile. Il fegato svolge anche altri compiti: elabora le proteine, immagazzina gli zuccheri e provvede alla digestione dei grassi. Al termine del processo digestivo l'intestino scompone gli alimenti per permettere che le sostanze utili vengano assimilate e che quelle da scartare vengano eliminate. Se l'intestino non funziona bene le scorie ristagnano provocando stitichezza e irritazione delle pareti intestinali e si può arrivare al riassorbimento delle sostanze tossiche. È utile quindi bere molta acqua, assumere cibi ricchi di fibre ed introdurre cereali integrali, tisane lassative, massaggiare l'addome e fare esercizi respiratori contraendo gli addominali nell'inspirazione. I reni, grazie ad un processo di filtrazione, estraggono le tossine dal sangue e le convogliano alla vescica in modo che vengano eliminate con le urine.

L'urea è uno dei principali prodotti di scarto e deriva dal metabolismo delle proteine. Le varie forme di depurazione periodica hanno l'obiettivo di prevenire la sindrome metabolica che può portare al diabete all'ictus cerebrale e alle patologie cardio-vascolari. I salumi, le carni rosse, i formaggi possono essere fonti di sostanze tossiche, in quanto il fegato trasforma le proteine non utilizzate in urea che viene eliminata attraverso i reni. Se le proteine sono troppe, il rene soffre e non riesce a smaltirle completamente e pertanto aumenta l'azotemia e l'uricemia. Il corpo umano se riconosce dentro di sé una sostanza dannosa attiva adeguati procedimenti per eliminarla, attraverso: l'intestino, il fegato, i reni, i polmoni e l'epidermide. L'obiettivo delle diete, degli integratori e di altre tecniche disintossicanti è quello di permettere una buona depurazione e di eliminare le sostanze dannose che altrimenti ristagnerebbero nel corpo.

Per ridurre le intossicazioni bisogna diminuire il consumo di cibi che rilasciano residui acidi ed aumentare il consumo di quelli che rilasciano residui alcalini-basici. È importante variare l'alimentazione perché in tal modo si evita di abusare di sostanze che possono affaticare gli organi di depurazione e si evita la comparsa di intolleranze che favoriscono la formazione di tossine. Le etichette stampate sulle confezioni riportano gli ingredienti e la dichiarazione nutrizionale e pertanto permettono di fare scelte ponderate e corrette; preferire i cibi con pochi ingredienti in quanto sono più semplici e naturali.

I 24 alimenti disintossicanti: **Algh**e Molte le varietà commestibili, ricche di sali minerali; **Carciofi** Contengono sostanze che stimolano l'attività del fegato; **Carote** Ricche di betacarotene, sostanza che viene trasformata in Vitamina A; **Cavolo** Raggruppa molti ortaggi del genere brassicacee, contengono sostanze benefiche molto utili in diete disintossicanti; **Cicoria** Ha molte proprietà benefiche è molto amara e utile nelle diete disintossicanti (catalogna, cicoria riccia, scarola, sono le varietà coltivate); **Ciliegia** Ha innumerevoli proprietà benefiche, soprattutto se mangiata al mattino a digiuno o un'ora prima di andare a tavola; **Cipolla e Aglio** Veri farmaci da cucina per la vitamina C e il potassio e hanno effetti protettivi e depurativi; **Farro** Si distingue dal frumento perché è più ricco di proteine e di sali minerali, contiene glutine e quindi va escluso per i celiaci; **Germogli** Ideali per il consumo a crudo, sono depurativi, in commercio si trovano i germogli di soia; **Insalate** Essenziali in ogni menù depurativo apportano acqua e fibre; **Lenticchie** Legumi ricchi di proteine utili per limitare la presenza di proteine animali; **Limone** Ricco di proprietà depurative; **Mandorle** Abbassano il colesterolo totale e l'Ldl colesterolo; **Mela** Meglio se biologica e se mangiata con la buccia; **Miglio** I chicchi decorticati contengono proteine e non hanno glutine; **Orzo** Cereale nutriente, ricco di sali minerali; **Pesce 'azzurro' e salmone** Contengono omega 3 che riduce il colesterolo nel sangue; **Piselli** Legumi ricchi di proteine, vitamine, sali minerali; **Ribes** Poche calorie, depurativo del sangue, contiene antocianine (antiossidante e protettivo nei confronti di malattie coronariche e tumori) ha inoltre azione antinfiammatoria e antiinfettiva; **Riso** Quello integrale è un'ottima fonte di oligoelementi soprattutto di selenio; **Semi di girasole, zucca e chia** Utili in una dieta equilibrata, quelli di girasole sono un integratore naturale di vitamine e sali minerali; **Tofu** Derivato della soia, valido come secondo piatto per il suo alto contenuto in proteine, alternativo alla carne e riduce l'apporto di colesterolo; **Uva** disintossicante, conserva anche quando è maturo un notevole contenuto di acidi organici che svolgono una benefica azione alcalinizzante sull'organismo. **Yogurt** A differenza del latte e dei suoi derivati, che sono sconsigliati in una dieta disintossicante, ha fermenti lattici che svolgono azioni depurative e protettive.

Foto: pixabay.com

**Prevenzione e Salute**



di Antonino Di Bella

18 febbraio 2023

Storia delle tv libere del Tigullio e non solo...

>>>

Anche quest'anno su queste pagine di carta - per chi è della mia generazione un ritorno al passato - a riproporre un mio articolo. Ho scelto quello dedicato alle prime tv libere perché nel 2024 si celebreranno i 40 anni dalla storica sentenza della Corte Costituzionale che nel luglio 1974 di fatto dava il via libera all'emittenza locale alternativa alla Rai. Sembra preistoria eppure sono passati solo pochi decenni. Allo stesso tempo con questo mio contributo si chiude o perlomeno si sospende la mia collaborazione con **bradipodiaro**. Nessun tipo di contrasto alla base ma semplicemente la voglia di cambiare il modo di esporre le mie idee e opinioni. Ringrazio il collettivo che in questi anni mi ha sopportato. Ai lettori e alle lettrici dico: continuate a seguire e a sostenere queste pagine di libertà che si sviluppano non solo nel web ma anche attraverso interessanti iniziative. Visto il periodo auguro a chi è credente un buon Natale mentre a tutti gli altri la gioia di trascorrere felici feste e che il 2024 possa essere per tutti voi portatore di salute e serenità.

>>>

In questo articolo accomuno due rubriche - Libere Frequenze e Gente Di Riviera che vi ho proposto per diversi anni - parlando della preistoria delle tv libere del Tigullio. Proprio cinquant'anni fa, ci fu il 1° Convegno delle tv via cavo che si svolse a Biella seguito a breve da un altro organizzato a Venezia. Ad entrambi furono presenti i delegati delle prime emittenti libere locali. Proprio la "bibbia" dell'emittenza libera, la rivista Millecanali, riporterà sul numero "zero", uscito nel novembre 1974, la cronaca del dibattito e le conclusioni dei convegni.

Quando si parla di tv locali molti di voi ricorderanno *Tele Biella* fondata dal regista Beppo Sacchi, ma la storia ci dice che fu a metà degli anni cinquanta che, costituitasi come società, l'emittente romana *Tempo Tv*, emanazione dell'omonimo quotidiano romano inoltrò al Ministero delle Telecomunicazioni la richiesta di poter usufruire dei canali televisivi al di fuori della concessione Rai. Chiaramente la risposta fu negativa. Negli stessi anni a Milano nasce *TVL Televisione Libera* ma il risultato rimarrà lo stesso: nessuna concessione. A Torino nel 1959 i fratelli Judica-Cordiglia realizzano uno studio televisivo nella cantina di casa, sita in via Accademia Albertina 3,

ecco quindi *TCH - TV Tele Club*, stazione via cavo. Nel dicembre del 1966 a Napoli l'ingegnere Pierangelo Gregorio collega amplificatori e matasse di cavo e riesce a trasmettere immagini fino a mezzo chilometro di distanza creando *Tele Napoli-Telediffusione Italiana*.

Sempre a Torino nasce nel 1967 *Tele Torino 1* il cui centro di produzione viene installato negli scantinati del vicino albergo Turin. Nel 1968 ad Ancona *Emmanuel Television* emittente via cavo. Già prima degli anni settanta, seppur conosciute solo dagli abitanti di piccole porzioni geografiche, esistevano esperimenti alternativi alla tv nazionale. Fu però nei sopraccitati convegni che le realtà televisive si diedero un'ossatura e marciarono compatte alla guerra contro "mamma" Rai. Di questa pattuglia faceva parte *Tele Rapallo* che aveva sede nel castello sul mare, *Tele Camogli - GolfoParadiso* e *Tele Chiavari*. Qui mi devo ripetere ma come sa chi mi segue da alcuni anni, come "mascotte" vidi nascere, all'età di 11 anni, la prima e unica tv via cavo della mia città. Le trasmissioni sperimentali vere e proprie furono irradiate all'indomani della storica sentenza del 1974. Fu la rottura del monopolio Rai che da lì a poco vide anche la trasmissione via etere di molte altre espressioni televisive in ogni angolo d'Italia.

Anche *TeleChiavari* era pronta e una sera d'estate fecero capolino in passeggiata a mare televisori che ripetevano le interviste fatte nel pomeriggio a cittadini e turisti. Si alternavano in video giovani ragazze che presentavano i programmi come il *Musichiavari*, un notiziario, interviste alla gente, anche al sottoscritto, e ai vari artisti che si esibivano nel vicino Teatro Cantero. Purtroppo per ragioni tecniche e burocratiche la tv smise di trasmettere ma aveva tracciato la strada. Da lì a poco nacque *TeleRadioChiavari* che trasmise via etere, negli anni successivi vide la luce *2RiviereTv* che portò il segnale fino al confine della Costa Azzurra e nel Principato di Monaco divenendo una delle emittenti più seguite di tutta la Liguria. A Rapallo sempre nel castello nacque *Tele Liguria* che prese l'eredità di *Tele Rapallo* fondata dal giornalista Mario Bitonte. Nei primissimi anni '80 il *Centro Televisivo Regionale* che produsse un notiziario seguito in tutto il comprensorio di Chiavari. Nel 1986 si associò per le notizie all'emittente nata a Lavagna col nome di *EntellaTv* che ancora oggi resiste stoicamente sul territorio, *TeleGolfo* divenne un'emittente del Tigullio trasmettendo fino a metà degli anni novanta mentre l'emittente diocesana *TelePace* nata nel 1990 da poco tempo si è trasformata in emittente regionale. Cinquant'anni di libertà, una vera rivoluzione culturale che cambiò l'Italia e i giovani di allora, nacquero anche le radio libere... ma questo è un altro discorso!

Foto: piazzalevante.it





di Joshua Evangelista

4 febbraio 2023

Del perché è impossibile non innamorarsi del professor Ilicic

>>>

La Serie A è sempre più noiosa, piatta, periferica rispetto al calcio che conta. Lo si evince dai bilanci dei club, dallo stato penoso in cui versano i nostri stadi e, soprattutto, dal livello del calcio in campo. Lento, iper-tattico, nevrotico, pieno di interruzioni, falli strategici, proteste con gli arbitri. In questo grigiore c'era, fino a poco tempo fa, un calciatore che riusciva a far brillare gli sguardi di tutti quelli che lo vedevano giocare. Si chiama **Josip Ilicic**. Classe 1988, Ilicic è un giocatore innaturale: un fisico da panzer (190 cm per 79 kg, variabili), veloce nelle ripartenze, dribbling alla Roberto Baggio, esplosivo nei tiri dalla distanza, piede mancino raffinato alla Messi (con tutti i distinguo del caso). Genio nelle giocate, estremamente incostante, nelle sue stagioni italiane (Palermo, Fiorentina e soprattutto Atalanta) è stato capace di alternare partite in cui passeggiava in campo come se stesse cacciando farfalle ad altre in cui sfornava assist e gol da cineteca. Molti ricordano i 4 gol al Mestalla di Valencia in Champions League nel 2020: aveva 32 anni, ballava in campo come Zidane ed era entrato negli annali come calciatore più anziano ad aver segnato più di tre gol in una sola partita di Coppa Campioni.

Quell'Atalanta era ricamata per lui. E lui, in alcune partite, meritava il Pallone d'Oro. Poi la pandemia, l'isolamento, la preoccupazione di vivere la morte da vicino nella "sua" Bergamo, epicentro di quel male così letale eppure intangibile. Quando il campionato è ripartito, di Josip si è perso traccia. Quattro mesi di silenzio assoluto, nessuno sapeva dove fosse, massimo riserbo dalla società. Finché il Papu Gomez, che allora era il capitano dell'Atalanta nonché suo partner in attacco, ha spiegato a una tv argentina che Ilicic aveva preso il covid ed era caduto in depressione. Josip torna in campo il 17 ottobre dello stesso anno, è decisamente fuori forma. A inizio 2022 esce la notizia che Ilicic sta nuovamente combattendo con la depressione. "La nostra testa è una giungla", dice il suo allenatore Gasperini. Di lì a poco Josip rescinde il contratto con la dea per accasarsi al Maribor, in Slovenia, dove è iniziata la sua carriera. Sono molto affezionato a Ilicic, per come calcia, per come sa spezzare il campo e far ripartire l'azione in un nano secondo, per come sorride, per come appare un gigante

buono con l'innaturale tocco fatato di un brevilineo. Pensavo a lui qualche giorno fa e poi mi è passato sotto mano un post su Facebook in cui una tifosa dell'Atalanta ha raccontato un gesto di tenerezza di Josip verso suo figlio. In realtà il web è pieno di queste testimonianze: regala la sua maglia, sempre cordiale con i tifosi, sempre propenso alla beneficenza, soprattutto verso i bambini. Ho sempre provato fastidio nei confronti del modo in cui i media hanno trattato la sua malattia, l'ossessione di trovare meccanismi certi che spieghino perché un campione che ha soldi, talento e affetto possa cadere in depressione. Ho evitato per mesi gli articoli in cui si parlava di lui.

Preferivo tenermi il campione capace di fare con la palla quelle cose che fanno innamorare i bambini, nonostante la tattica, la noia e la tossicità del nostro campionato. Ilicic fa parte della grande scuola dei trequartisti balcanici: Boban, Savicevic, Modric, Prosinecki... la lista è infinita. Come molti di loro ha subito la guerra: nato nella città bosniaca a maggioranza serba di Prijedor, la sua famiglia è croata. Nel 1989, quando aveva un anno, suo padre è stato ucciso da un vicino di casa serbo. Quindi Josip e famiglia hanno vissuto da profughi in Slovenia prima di prenderne la cittadinanza. Non mi piacciono i sillogismi facili, non mi piacciono le banalità sulla correlazione tra guerra e depressione. Qui, dove siamo bradipi e quindi pensiamo lentamente senza l'ansia di arrivare alle conclusioni, ci limitiamo a goderci il suo talento e la sua simpatia.

C'è un bel pezzo di Emanuele Atturo pubblicato dall'*Ultimo Uomo* in cui si dice che Ilicic è uno che "surfa sul disordine". Lo chiamano il "professore", ma, come scrive Atturo, "il personalissimo modo in cui è stato in campo e ha interpretato il ruolo di calciatore, in definitiva la sua arte, è davvero qualcosa che si insegna?"

Foto: tuttoatalanta.com - sportcafe24.com



Mass-Media Stars

di Gianfranco Gonella

9 gennaio 2023

I padroni hanno tre mani, due per prendere e una per non dare.

Cari bradipolettori quando ho scritto questo articolo erano passati pochi giorni da Capodanno, periodo di buoni propositi. Con i vostri amici avete fatto anche qualche promessa? Sicuri che poi la manterrete? Sono sicuro di sì, anche perché le promesse che ci scambiamo sono sicuramente realizzabili. Ma nel recentissimo passato, vi ricordate di quante e quali promesse ci hanno fatto i nostri rappresentanti che risiedono in Parlamento? Ve ne farò un elenco così per rinfrescarvi la memoria andando a pizzicare un po' di qua e un po' di là:

Un noto abbonato alle cifre a sei zeri esordì qualche anno fa promettendo 1.000.000 (un milione) di posti di lavoro, e poco dopo mise in liquidazione la Standa che aveva rilevato lasciando a casa tutti i suoi dipendenti. Altro milione promesso era l'innalzamento a questa cifra delle pensioni minime (eravamo nel 2001). Un altro milione che ricorre nelle promesse riguarda il numero di alberi che intende piantare ogni anno. Non si tratta di un milione, ma di 1000 euro, la cifra alla quale si deve arrivare per le pensioni minime. Parlando di numeri il ministro collezionista di felpe prometteva 10000 (diecimila) agenti in più tra polizia e carabinieri. Cancellazione delle accise sulla benzina... per un breve periodo le ha tolte Draghi, loro le hanno reintrodotte. Azzeramento dell'IVA sui generi di prima necessità (questa promessa la faceva anche Giggino, ma lui non è stato rieletto), stiamo aspettando. Entro due anni posa della prima pietra del ponte sullo stretto: sinceramente mi piacerebbe invece sentire quando è prevista la posa dell'ultima pietra. Qualcuno si era lanciato a promettere un referendum per l'uscita dall'Euro dimenticando che l'articolo 75 della Costituzione recita che non si può indire un referendum abrogativo un trattato internazionale. Abolizione del bollo auto... tra il dire e il fare l'unico bollo abolito è stato quello sulla patente nel 1997 (governo Prodi). Abolizione canone Rai. E queste sono solo le più note, ma sicuramente voi, cari amici ne ricorderete tante altre anche grazie alla cassa di risonanza che i mass media, TV e giornali, hanno amplificato a spron battuto. Una classe politica di Pinocchi e noi, boccaloni, ci siamo caduti credendogli...o no? **Mass-media stars** è il brano che ho scelto come titolo per questo mio primo appuntamento.

È il titolo del secondo album, del 1974, degli **Acqua Fragile**, gruppo nato dalla unione degli "Immortali", complesso tardo beat nel quale militavano il batterista Pier Emilio Canavera e il cantante Bernardo Lanzetti, e i "Moschettieri" con il bassista Franz Dondi, il tastierista Maurizio Mori e il chitarrista Gino Campanini. Nel loro curriculum vitae ci sono anche otto concerti come spalla ai Rolling Stones sempre con il nome di "Immortali", e un 45 giri praticamente sparito e oggi dimenticato. La svolta alla loro carriera avverrà nel 1971 con un concerto al Bobo Club 2000 di Modena quando divideranno il palco con la Premiata Forneria Marconi. Entrare nel giro della PFM per loro significa avere un contratto, avere a disposizione dei veri studi di registrazione, quelli della Numero 1 di Lucio Battisti, avere dei produttori.

Iniziano tournée nelle quali affiancano nomi come Uriah Heep, Soft Machine, Curved Air, gli Audience, i Tempest di Jon Hiseman. Nel 1974 Bernardo Lanzetti sarà chiamato dalla PFM per diventare il loro cantante, sorpassando sul filo di lana un altro pretendente al ruolo che era Ivan Graziani. In internet potrete trovare tante notizie in più di quelle che vi sto dando io adesso. Il brano che ascolterete ricorderà molto i primi Genesis, specialmente per le armonie vocali e la base ritmica incalzante. Il basso suona come una chitarra, un secondo solista. Chiudo con una frase di Bernardo ascoltata in uno dei loro concerti che da l'idea di quale era il clima che si respirava in quegli anni: "I padroni hanno tre mani, due per prendere e una per non dare". Come i nostri Pinocchi.

Foto: pixabai.com



Acqua Fragile - Foto tratta da bernardolanzetti.blogspot.com

Il diario è scaricabile
dal nostro sito
nella sezione **bradipo-ebook**

APPUNTI DISORDINATI DI DIARIO

Gianfranco Gonella

DIARIO DI VIAGGIO IN KENIA IN 17 GIORNI

bradipodiaro



In-Cominciamo In-Cludiamo

di Laura Martini

12 novembre 2022

L'inclusione è cosa del cuore

>>>

Nuovo Governo... nuovo Ministro e Ministero dell'Istruzione, a cui viene aggiunta la parola **Merito** al posto di **Pubblica** cambio che, comunque lo si traduca, non fa ben sperare riguardo a uno dei punti fondamentali per il buon funzionamento della scuola... l'argomento **Inclusione**. PEI BES PAI GLI GLO GIT DSA PDP PDF... per molti sono sigle in traducibili, ma per chi, a vario titolo, frequenta il mondo della scuola, sono invece significative, perché fanno parte dei vari passaggi normativi, che hanno portato a implementare strumenti e pratiche, atte a garantire l'inclusione di tutti gli alunni, in un contesto educativo che considera centrale il valore della diversità, come occasione di crescita per tutti.

Il termine inclusione, al contrario di integrazione, non riguarda infatti solo alunni con disabilità, ha un confine molto più ampio, coinvolge anche studenti con tipologie di disturbi che possono essere passeggeri, ma che prevedono ugualmente un percorso programmatico personalizzato, per ogni singola difficoltà di apprendimento.

Credo sia un ragionamento chiaro a chiunque, sicuramente molto impegnativo nella realizzazione pratica, in quanto, la possibilità di riuscita, si realizza attraverso aspettative ed esigenze di almeno quattro realtà fondamentali presenti nella Scuola. La prima riguarda i **docenti**, che devono necessariamente, attraverso corsi di formazione e un aggiornamento costante, rendere più efficace, flessibile e vicina alle esigenze di **tutti** la loro didattica, mettendo quindi nel cassetto dei ricordi, il classico nozionismo della lezione frontale, per esaltare invece il potenziale del gruppo-classe, condizione essenziale per poter avviare in parte anche al problema delle classi-pollaio. Nuovi stimoli e motivazioni sarebbero linfa vitale per questa categoria che, al di là della passione personale, peraltro non sempre scontata, è davvero "meritevole" di riconoscimenti, di un salario adeguato agli standard di tutta Europa e di fiducia professionale che accresca la gioia pura e semplice dell'insegnare. Altro tassello fondamentale riguarda **gli insegnanti di sostegno**, Docenti specializzati, non solo nella competenza rivolta agli alunni con certificazione, ma anche per il ruolo attivo che hanno

all'interno della classe quale risorsa inclusiva concreta e di supporto all'insegnante prevalente. Purtroppo anche quest'anno ci sono ca. 80 mila cattedre vacanti sul sostegno, la procedura per abilitarsi richiede molto tempo, per contro si bandiscono sempre pochi posti rispetto alle richieste, cosicché i Dirigenti Scolastici sono costretti a "promuovere" Insegnanti a disposizione nelle graduatorie, senza una vera specializzazione in materia. Poi ci sono le famiglie, che hanno un ruolo primario in questo contesto, spesso ostacolato da un esagerato numero di atti burocratici, che ne limita la partecipazione sia pratica che emotiva, già complicata dal riconoscere la difficoltà del proprio figlio/a, in quanto difficile da accettare con serenità e razionalità.

A chiudere questo cerchio magico ci sono i **compagni di classe**, che vanno adeguatamente coinvolti sia nelle strategie utilizzate che riguardo le motivazioni di quel "diverso" modo di affrontare verifiche scritte ed orali di alcuni compagni, per allontanare il pensiero che ciò sia un privilegio e provocare reazioni pericolose nella relazione tra pari. Spiegare quali difficoltà incontra un compagno nello scrivere, nel leggere, nel far di calcolo, far loro provare concretamente quel disagio, è una condizione fondamentale se si cerca di attuare vera **inclusione**, attraverso un'accoglienza sincera dell'unicità, adatta a creare un clima positivo in classe. Attuare una **didattica inclusiva** quindi non può assolutamente prescindere dalla capacità di lavorare in gruppo, in un impegno collettivo coraggioso, dove è importante uscire dalla propria zona confort, per aprirsi a territori inesplorati, in un costante confronto, che sviluppi metodologie didattico-pedagogiche sempre più all'avanguardia, atte a far emergere le potenzialità di ciascuno. Caro Ministro Valditara ora tocca a Lei garantire il diritto all'educazione per tutti, a prescindere dalle diversità di ciascuno, sia che derivino da condizioni di disabilità e/o svantaggio psico-fisico, che socio-economico e culturale... faccia tesoro del meglio e del peggio di chi l'ha preceduta e ascolti i consigli di chi vive più da vicino tutti i livelli di istruzione scolastica, loro sono gli interlocutori ideali e imparziali di una realtà variegata, difficile da gestire, ma capace di grandi soddisfazioni quando si sente considerata e apprezzata.

Foto: Laura Martini - pixabay.com

